

**Fiorenzo Toso**

***Mario Scalési: identità plurale, destino individuale, dramma universale.***

**Abstract I:** This short essay examines the problems of identity and belonging in Mario Scalési, a poet of Sicilian origin, born in Tunis and writing in French (1892-1922). He is considered today one of the most important and representative voices of Maghreb Francophone literature. Scalési cannot be reduced to a precise ethnic and cultural classification; this aspect and his personal existential drama make this author a universal poet who finds his homeland and his destiny in the harrowing pain of human condition.

**Abstract II:** Il breve saggio costituisce una riflessione sul problema dell'appartenenza e dell'identità in Mario Scalési, poeta d'origine siciliana, nativo di Tunisi e d'espressione francese (1892-1922) considerato oggi, dopo anni di oblio, una delle voci più alte e rappresentative della letteratura francofona del Maghreb. L'irriducibilità di Scalési a una precisa categorizzazione in senso etnico e culturale, associandosi al dramma esistenziale che lo coinvolge, fa di questo autore un poeta veramente universale, che trova la sua patria e il suo destino nel dolore lacerante della condizione umana.

È senz'altro una forzatura istituire un qualsiasi parallelo fra personalità così diverse, eppure qualcosa accomuna in fondo i percorsi artistici di Costantino Kavafis, Giuseppe Ungaretti, Mario Scalési e Albert Camus, europei di Alessandria d'Egitto, di Tunisi e di Algeri: non tanto la contingenza dell'aver visto la luce sulla sponda africana del Mediterraneo, direi, quanto la problematicità del rapporto tra l'appartenenza culturale, l'ambiente di nascita e formazione, le scelte linguistiche e la percezione più in generale di uno statuto di estrema precarietà che offrì a ciascuno di loro il movente per consapevoli fughe nell'universo poetico.

Kavafis, partecipe dell'ambiente cosmopolita dell'Alessandria tra Otto e Novecento, si rifugiò nel mito della città ellenistica e bizantina, cesellando in aristocratica solitudine immagini preziose che proiettano il suo tempo nella staticità acronica dell'epitaffio e fissano nella rarefatta bellezza degli efebi

Fiorenzo Toso. Mario Scalési: identità plurale, destino individuale,  
dramma universale.

*Le Simplegadi*, 2005, 3, 3: 105-84. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

l'oggetto di amori senza illusioni. Se egli scelse di vivere un'Alessandria sdoppiata tra due decadenze, Ungaretti si allontanò ventiquattrenne dall'unica a lui nota, patria accidentale che ne ostacolava l'adesione a quell'altra, fatta meno di memorie che di ideali e letteratura, inseguita caparbiamente dalle trincee del Carso alle aule universitarie. Anni dopo, Camus avrebbe vissuto in maniera ancor più lacerante l'isolamento e la condizione di uomo diviso tra due mondi, facendone il retroterra della propria filosofia.

Scalési condivise in parte ciascuno di questi destini pur subendo, col proprio, il più amaro di tutti. Tunisi non fu per lui luogo ideale, come l'Alessandria di Kavafis, né luogo di nascita legato a contingenze casuali anche se Scalési fu, come Ungaretti, figlio di emigranti: Tunisi per lui fu patria dolorosamente vissuta, come per Kavafis, e anch'egli vi abitò per tutta la vita, senza però trasfonderla in un mondo ideale e tentando semmai, con mezzi limitati, di farne, come l'esule Camus, una metafora esistenziale.

Marius (Mario) Scalési nacque a Tunisi, in rue Bab-Souika, il 6 febbraio 1892 da padre siciliano, trapanese, e da madre maltese-genovese nativa di Tunisi. Affetto fin dalla nascita dalla tubercolosi, all'età di cinque anni contrasse, in seguito a un incidente domestico, una grave forma di scoliosi che lo rese deforme per il resto dei suoi giorni. Morì il 13 marzo 1922 di meningite acuta a Palermo, dov'era ricoverato in un ospedale psichiatrico (avendo conservato la cittadinanza italiana), e venne sepolto in una fossa comune.

La sua vita fu amareggiata anche dalle difficilissime condizioni economiche della famiglia. Il padre scambista ferroviario e la madre donna delle pulizie avevano altri cinque figli e non poterono assicurargli né le cure necessarie al suo precario stato di salute, né un'istruzione adeguata all'intelligenza e alla sensibilità da Mario precocemente dimostrate: deriso ed emarginato dai coetanei, frequentò saltuariamente le scuole elementari francesi e arricchì in seguito la propria cultura di autodidatta con letture occasionali e disordinate, svolgendo contemporaneamente lavori precari come contabile presso agenzie di commercio e tipografie. Pubblicò tra il 1915 e il 1921 alcune poesie e articoli di critica letteraria (importanti per il contributo teorico allo sviluppo della letteratura francofona in Tunisia) su "La Tunisie Illustrée" e su "Soleil", che suscitarono qualche interesse nel pubblico colto. La sua raccolta, *Les poèmes d'un maudit*, apparve postuma a Parigi nel 1923, a cura di un gruppo di amici, e fu ripubblicata a Tunisi nel 1930 e nel 1935.

L'opera appassionata dello studioso tunisino Abderrazak Bannour, curatore nel 1996 di una nuova edizione dei *Poèmes* e autore di alcuni interventi critici, ha contribuito in maniera determinante alla rivalutazione della figura e dell'opera di questo poeta ancora poco noto in Italia malgrado alcuni studi di Yvonne Fracassetti Brondini e una traduzione delle opere apparsa nel 1997 a cura di Salvatore Mugno (Palermo, Istituto Siciliano di Studi Politici ed Economici, con ampio saggio introduttivo). Lo stesso Bannour e la Fracassetti Brondini hanno ripubblicato recentemente l'opera completa (poesie e articoli) sotto il titolo *Mario Scalesi, précurseur de la littérature multiculturelle au Maghreb*, (Paris, Publisud 2002).

Fiorenzo Toso. Mario Scalési: identità plurale, destino individuale,  
dramma universale.

*Le Simplegadi*, 2005, 3, 3: 105-112. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Per comprendere il "problema" dell'identità in Scalési la sua figura va inquadrata anzitutto nel contesto dell'immigrazione in Tunisia, fenomeno poco noto e in gran parte rimosso che vide nel corso dell'Ottocento decine di migliaia di Italiani compiere una rotta inversa rispetto a quella che percorrono oggi altrettanti Maghrebini. Anche a prescindere dal trasferimento coatto di migliaia di schiavi nelle fasi storiche che videro il confronto diretto delle reggenze barbaresche con gli stati cristiani rivieraschi, la presenza italiana in Tunisia fu del resto costante anche nei secoli precedenti soprattutto grazie allo stabilimento cinquecentesco genovese di Tabarca, dal quale avrebbero preso origine nel XVIII secolo gli stanziamenti liguri della Sardegna meridionale, e all'immigrazione di Ebrei livornesi che, a partire dal Seicento, si integrarono profondamente nell'ambiente mercantile della Reggenza.

Genovesi ed Ebrei dettennero una sorta di monopolio commerciale nei rapporti col continente europeo anche nel corso della precaria indipendenza tunisina durante l'Ottocento. Sotto il regno di Ahmed II (che, figlio di una schiava tabarchina, si circondò di consiglieri liguri), alcune grandi compagnie commerciali genovesi tentarono a più riprese di sostenere la penetrazione economica del Regno di Sardegna favorendo indirettamente anche una più massiccia immigrazione di italiani soprattutto del Meridione e dalla Sicilia. L'unificazione nazionale non interruppe questo afflusso, al punto che il nuovo Regno d'Italia cominciò a esercitare un ruolo politico-economico nelle vicende interne della Tunisia, contrastato efficacemente dalla Francia che, tra il 1881 e il 1883, con l'assenso tedesco, impose il proprio protettorato sul paese. Neppure questo rivolgimento, che ridimensionava per il momento le aspirazioni della neonata monarchia sabauda nel nord Africa (tornate d'attualità con la presa di Tripoli nel 1912 e poi con l'avvento del regime fascista) arrestò peraltro l'immigrazione: ancora nel periodo tra le due guerre, malgrado la politica di naturalizzazione degli europei residenti in Tunisia operata dal governo francese, gli Italiani vi risultavano più numerosi dei transalpini.

Va del resto chiarito che questa massiccia presenza italiana implicava, soprattutto nell'ambiente urbano della capitale, una stratificazione sociale non di rado legata alla diversa provenienza regionale: espressione dei commercianti di origine tabarchina, genovese, ebraica e toscana spesso radicati in Tunisia già in epoca preunitaria era l'intensa vita intellettuale della comunità italiana, che disponeva di proprie riviste e giornali, di scuole, di società filarmoniche e letterarie (oltre che di ospedali, strutture assistenziali e di mutuo soccorso), mentre la più massiccia e meno qualificata immigrazione siciliana (e in minor misura sarda, meridionale e maltese) costituita da braccianti, operai e pescatori rimaneva in gran parte ai margini di questo fervore di iniziative.

Ciò spiega anche come la condivisione della lingua nazionale da parte degli uni si associò ben presto a una progressiva adesione alla cultura francese, favorendone la naturalizzazione, mentre gli altri, relegati in una posizione subalterna a stretto contatto con la popolazione indigena, mantenevano il

Fiorenzo Toso. Mario Scalési: identità plurale, destino individuale,  
dramma universale.

*Le Simplegadi*, 2005, 3, 3: 105-112. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

proprio dialetto contaminandolo abbondantemente, come ha messo in luce la testimonianza di Marinette Pendola Migliore (1), con forme ed espressioni attinte dall'arabo.

Anche Scalési sembra non a caso estraneo alla cultura italiana, più per le contingenze biografiche e per formazione, del resto, che per scelta deliberata: in *Amour bilingue*, i versi in italiano testimoniano una conoscenza deficitaria di tale idioma, legata ai modelli di una letterarietà obsoleta, attinta forse più dal linguaggio del melodramma che da quello della poesia a lui contemporanea:

*O piccina, nel franco idioma,  
Per te sciolso il canto d'amor,  
Adornai la tua bruna chioma  
De' rubini cadenti dal cor.*

*Dans mes fleurs, ces fleurs illusoires  
Captivant ton sourire aimé  
J'ai béni tes prunelles noires  
E la notte che versavo in me.*

*Ô le doux jargon de folie  
Qu'égayait ton accent moqueur!  
Qu'as-tu fait, mon lis d'Italie,  
Des rubis tombés de mon cœur?*

Qualche sprazzo di italianità, sempre tutta letteraria, emerge ancora qua e là nel tratteggio della fanciulla infelicamente amata (in *Orgueil*),

*Car malgré ton beau corps luxurieux et cher  
Et tes yeux de charbon où brûlait l'Italie,  
J'ai toujours ignoré que tu fusses de chair,*

ma è certamente al poeta-soldato che incarna l'universale missione del vate, più che al patriota italiano, che Scalési si rivolge in *À Gabriele d'Annunzio*:

*En ces temps de sagesse où la réalité  
Connaissait moins l'argent et la mathématique,  
Les foules vénéraient la parole mystique  
Des bardes, voix des dieux et de l'humanité.*

*Nos vers disaient le deuil ou la félicité.  
Plus âpre et vigoureux que la vague atlantique,  
Souvent dans les combats vibrat notre cantique.  
La mort, crut, grâce à nous, l'immoralité.*

Fiorenzo Toso. Mario Scalési: identità plurale, destino individuale,  
dramma universale.

*Le Simplegadi*, 2005, 3, 3: 105-112. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Cela n'est plus. La lyre est brisée, ô rhapsodes.  
 Vautré dans son fumier, l'homme rit de nos odes  
 Et dit en nous montrant: - «Voici les songe-creux! »

Mais tu nous as vengés, à Quarto. Notre gloire,  
 Aux yeux d'un peuple entier, de ton verbe amoureux,  
 Par toi s'est ravivée au sommet de l'Histoire.

La condivisione di destino alla quale allude in questa poesia attraverso il continuo ricorso al pronome *nostro* è dunque meno il richiamo a una comune appartenenza culturale comune che non a una missione che Scalési si attribuisce nei *Poèmes de guerre*, recuperando in chiave tutta letteraria anche i valori del repubblicanesimo francese per contrapporli alla tirannide monarchica generatrice di morte e della Morte stessa strumento:

Kaiser, je t'aime, et tes hermines  
 Sont mon soleil de Messidor.  
 Apôtre ardent de mes doctrines,  
 Je suis Sa Majesté la Mort.

Senz'altro poco permeato di sentimenti italiani, non nutre quindi Scalési un particolare senso di appartenenza neppure nei confronti della «France, guerrière blonde» evocata nelle *Paroles d'un soldat mourant*: la sua patria resta piuttosto il paese al quale guardano non il generico guerriero moribondo ma i «nos morts» con i quali il poeta condivide il proprio cielo e il proprio sole (*Villanelle pour nos morts*):

Regrettant le ciel vermeil  
 Et le doux soleil d'Afrique  
 Ils sont morts loin du soleil.

Ils dormiront sans réveil  
 À jamais, phalange épique  
 Regrettant le ciel vermeil.

Le gel drape leur sommeil  
 Comme un blanc linceul tragique:  
 Ils sont morts loin du soleil.

C'est là leur tourment, pareil  
 Au bec d'un vautour cynique:  
 Regrettant le ciel vermeil,  
 Ils sont morts loin du soleil.

Fiorenzo Toso. Mario Scalési: identità plurale, destino individuale,  
 dramma universale.

*Le Simplegadi*, 2005, 3, 3: 105-112. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Scalési si professa insomma tunisino prima di tutto; ma se la sua lirica coglie alcune suggestioni locali nei *Poèmes d'Orient* (tributo, in parte, a un gusto esotizzante di generica ascendenza decadente), è opportuno riconoscere in primo luogo il senso peculiare che all'aggettivo etnico attribuiscono il retroterra plurale del poeta e l'irriducibile isolamento al quale egli è condannato da "les malédictions des hommes" che "secondent celles du Destin": tunisino per nascita, europeo per inclinazioni e per cultura, il poeta resta comunque estraneo alle persone e agli ambienti che lo circondano.

È chiaro insomma che il senso di un'appartenenza non è reso totalmente, in Scalési, né dal richiamo alle origini, né dal radicamento "africano" né tantomeno dalla scelta linguistica, in larga parte obbligata, oltretutto, se si pensa alla sua condizione di siciliano di Tunisia, indifferente all'italianità, solidale e al tempo stesso "diverso" dalla popolazione locale, portato pertanto a percepire necessariamente nella scelta del franco *idioma* una possibile via di riscatto morale e sociale.

Al "tunisino europeo" Scalési, del resto, emarginato per ben altro che un'appartenenza etnica e sociale, la cultura francese non serve neppure come modello, al di là di un'adesione superficiale a modi e forme, ed è indicativo in proposito, nella poesia-manifesto *Lapidation*, il giudizio sferzante e definitivo sullo *spleen prémédité* di quanti per moda o per gusto letterario amano professarsi *maudits*:

Ce livre, insoucieux de gloire,  
N'est pas né d'un jeu cérébral:  
Il n'a rien de la Muse Noire,  
De l'Abîme ou des Fleurs du Mal.

S'il contient tant de vers funèbres,  
Ces vers sont le cri révolté  
D'une existence de ténèbres  
Et non d'un spleen prémédité.

Infirmes, j'ai dit ma jeunesse,  
Celle des parias en pleurs,  
Dont on exploite la faiblesse  
Et dont on raille les douleurs.

Car, des plus anciens axiomes,  
Lecteur, voici le plus certain:  
Les malédictions des hommes  
Secondent celles du Destin.

Dans l'abandon, dans la famine,  
Honni comme un pestiféré,  
J'ai fleuri ma vie en ruine

Fiorenzo Toso. Mario Scalési: identità plurale, destino individuale,  
dramma universale.

*Le Simplegadi*, 2005, 3, 3: 105-112. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

D'un idéal désespéré.

Et, ramassant ces pierres tristes  
 Au fond d'un infer inédit,  
 Je vous jette mes améthystes,  
 Ô frères qui m'avez maudit!

È nel singolare vigore dell'ultima quartina che andrà cercato dunque il senso di un'identità condivisa e al tempo stesso drammaticamente individuale, quella dei parias en pleur che non hanno patria né lingua perché non hanno voce. Ed è attraverso la rappresentazione di volta in volta pittorica o stilizzata di altri paria (*Les pleureuses*, *Les incompris*, *Les naufragés*, *L'épopée du pauvre* sono alcuni tra i titoli più evocativi) che Scalési rappresenta la propria vera patria, fatta di amori disincantati, di rivolte velleitarie e di morti bambini, unici detentori, questi ultimi, di una serenità impossibile. Nessun compiacimento letterario traspare però in questa discesa agli inferi se il desiderio frustrato d'un amore corrisposto giunge persino, in *Le vieux toscan*, all'auspicio di uno sfregio che colpisca la donna inutilmente amata, aiutandola a penetrare finalmente quest'appartenenza estrema:

Je rêvais te voir réduite  
 À ne plus me désespérer:  
 J'eusse été seul à t'adorer,  
 Une fois ta beauté détruite.

Tes traits doux et martyrisés  
 Étant sculptés dans ma mémoire,  
 J'aurais ressuscité leur gloire  
 Sous la ferveur de mes baisers.

Nessun riscatto attende insomma il poeta ("Adieu mignonne! Je regrette / Le crime providentiel" è la scontata conclusione anche in questo caso) la cui condanna senza appello all'isolamento determina un senso di straniamento totale anche nei confronti degli affetti più cari, vissuti con un senso di lacerante nostalgia per ciò che non fu e che avrebbe dovuto essere (*À ma mère*):

Ton cœur s'est-il usé, ma mère?  
 Je n'ose, devant tes yeux froids,  
 T'adresser l'ardente prière  
 De m'embrasser comme autrefois.

Je n'ose, te sachant aigrie  
 Par les ans et la pauvreté  
 Te raconter la rêverie  
 De l'enfant que je suis resté.

Fiorenzo Toso. Mario Scalési: identità plurale, destino individuale,  
 dramma universale.

*Le Simplegadi*, 2005, 3, 3: 105-112. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Scalési, europeo d'Africa, è uomo senza identità e poeta di grandezza universale, allora, proprio per questa sua irriducibilità alle categorie dell'appartenenza e per questa adesione, vitalisticamente individuale a dispetto della disperazione che la rese ineluttabile, alla sofferenza come patria comune e come destino.

**NOTE:**

1. Il testo di Marionette Pendola Migliore non è edito su carta ma è reperibile sul sito <http://www.mediterraneoas.org> con il titolo *Le parole della memoria*. Un approccio linguistico della presenza italiana in Tunisia.

**BIBLIOGRAFIA:**

Bannour, A. Fracassetti Brondini, Y. 2002. *Mario Scalesi, précurseur de la littérature multiculturelle au Maghreb*. Paris: Publisud.

Scalési, M. 1996. *Les poèmes d'un maudit. Poèmes du fond d'un enfer inédit*. (par les soins du professeur A. Bannour). Tunis: Quatrième édition.

**Fiorenzo Toso** insegna Linguistica Generale al corso di laurea in Scienze e Tecniche Multimediali dell'Università di Udine (Pordenone) e lavora presso il Centro Internazionale sul Plurilinguismo. Libero docente in Filologia Italiana presso l'Università di Saarbruecken, è specialista dell'area dialettale ligure e si occupa prevalentemente di contatto, interferenza, minorità e insularità linguistica, temi ai quali ha dedicato numerosi saggi pubblicati in Italia e all'estero.

[Yanselm@tin.it](mailto:Yanselm@tin.it)